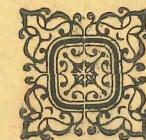


1866-67
33
O. Palmieri

ERMELINDA

MELODRAMMA LIRICO

IN QUATTRO ATTI



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1433
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

33
ERMELINDA

DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

POESIA

DI DOMENICO BOLOGNESE

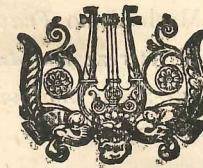
MUSICA DEL MAESTRO

VINCENZO BATTISTA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI ARGENTINA

NEL CARNEVALE 1864-65.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1433
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

R O M A
Giovanni Olivieri Tipografo in Piazza Sciarra 336.
Con permesso.



PERSONAGGI

ERMELINDA . . . Sigg.
GUIDO DI LANCRY, capitano
degli Arcieri . . .
GIULIO LAROCHE, poeta
PAOLO FULVI fratello della
BARONESSA DE GONTRAN
ELISA sua figlia . . .
ROBEN capo de' Gitani . . .
COSMORANO il deformo

MOREPIN, altro parente della
Baronessa

Arcieri - Gitani - Nobili - invitati alla festa
Borghesi - Popolani, Soldati, ec.

La scena ha luogo a Madrid. L'epoca è del 1482

Maestro Direttore della Musica Cesare De Sanctis.
Primo Violino Direttore d' Orchestra Raffaele Quon.

Capo Sarto Andrea Noè

Direttore del Machinismo Francesco Morelli.

Direttore dell' Attrezzeria Andrea Unzere,
Buttafuori di Scena Ludovico Arrighi

Tutte le decorazioni sono di proprietà dell'Impressario
Vincenzo Jacobacci.

ATTORI

Mongini Carlotta
Guidotti Camillo
Fioravanti Valentino
Brignole Luigi
Diara Emilia
Decaroli Caterina
Sala Stefano
Giacomelli Raffaele
che per gentilezza as-
sume tal parte.

N. N.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza irregolare, aente 'alberi, e grette case
che sono abitate dai Gitani. E' la sera d' una festa
popolare. *Coro da dentro, avvicinandosi a poco*
a poco.

Fate largo, v' inchinate,
Passa il prence de' baccanti,
Sopra il capo gli gittate
Doni splendidi e pesanti.
Questo è un giorno d' esultanza,
Lena al fiato e forza al piè,
Con la musica e la danza
L' esaltiam, che un genio egli è!
Preceduto da gente che suona i più strepitosi strumenti si avanza un corteo di popolani e Gitani con fiascole e torchi. In mezzo hanno una specie di piramide sostenuta da quattro accantoni, sulla quale impossibile sia Cosmorano. Il corteo si ferma. Tutti accerchiano la piramide, intonano il seguente Coro.

Salve o possente e nobile
Germe di semidei,
Il più leggiadro principe,
Il più gentil tu sei,
I modi hai delle grazie,
Hai di Ciprigna il riso,
E ti si legge in viso
Qual genio il ciel ti diè!
(Passando dalla riverenza allo scherno)

Ah! ah ... ne vien da ridere
Mirate, è un altro Bacco,
Non ode i nostri plausi
Perchè l' udito ha bacco!
Tu sei dei mostri il massimo,
Volgi da noi quel ciglio,

ATTO

Sei dei ciclopi il figlio,
Cede Vulcano a te !

(Riprendendo la primiera attitudine d' ironico rispetto il corteggiò si allontana dalla parte opposta, dond' è venuto. Quando tutto ritorna in silenzio, odesi da lontano la voce di Ermelinda.)

Sono l' aura intorno a fiore
L' usignuol del passeggiere.
Son la voce dell' amore,
Sono il genio del piacer.

SCENA II.

ROBEN e Coro di Gitani, chi da cantabanco col mandolino ad armacollo, chi col bastone da mendico, e tutti strascinando **GIULIO LAROCHE** che con le più supplichevoli maniere vorrebbe essere liberato.

ROB. e Coro Ribaldo ! trattasti con barbari versi
Noi prodi Gitani da vili e perversi,
Ma vili non siamo, col ferro reciso
Dal busto l' inyiso - tuo capo sarà,
L' oltraggio di sangue non terge quel pianto
Col sangue soltanto - lavar si potrà.

GIU. Miei signori che mai dite.
Un equivoco prendeste...
Io vi stimo voi venite
Da una origine celeste:
Ma sia pur ciò che non mai
Mi saltò dentro la mente,
D' insultary io non pensai,
L' epigramma era innocente;
Voi di fama siete carchi,
Dagli Egizj voi scendete,
Di ministri e di monarchi
Un gran numero vi avete,
Siete duchi, siete conti,
Siete principi e marchesi,
Possedete mari e monti
Le provincie ed i paesi;
Ma se in petto avete un cor
Deh ! pietà del trovator !

PRIMO

ROB. Ne chiamasti ladri, o insano,
Vagabondi e mendicanti,
Adularne or tenti invano;

Che s' impicchi a me d' innanti,
GIU. V' ingannate il vero io dissi.

Non adul... in fe ne appello
Gli astri mobili ed i fissi..

Ah pietà del menestrello !

ROB. Pel poter della mia picca,
Mastro boja impicca impicca !

(Si avanza il più deforme dei Gitani con una fune nelle mani, Giulio con grazia passa dall' altro lato.)

GIU. a ROB. Serenissimo un momento.

Parlerò se pure il posso ...

Già mi trema di spavento

Ogni membro e fibra ed osso !

Son discepolo d' Apollo,

Primogenito di Palla,

Non mi piace un cappio al collo,

La mia testa ah! già traballa !

Questo è un vero ghiribizzo,

Un' effimera prodezza !

D' un poeta il detto il frizzo.

Non si cura, si disprezza

Noi cantiamo a tutta oltranza

Pei castelli e le città,

Così nobile adunanza

Perdonare mi saprà !

ROB. e Coro Siamo ladri, siam furfanti !

Vagabondi e mendicanti.

GIU. Ladri ! ebbene io vel condono ,

Voi lo fate con decoro;

I poeti ladri sono ,

E son cinti dell'alloro,

Giove in mente mi ritorna

Che di furto Europa prese ,

E Plutone con le corua

Sua Proserpina non rese ?..

Ma lasciamo i Numi in pace ;

Dite Paride non v' era

Che restò con man rapace

Menelao senza mogliera !

ATTO

Non vi son talvolta eroi
Che son ladri come voi ?
Fra le austere discipline.
Essi ruban le galline.
Ladro è il fabbro e il professore,
Fa temere anche il Dottore,
Ed al dir del vecchio Plinio,
Tutto il mondo è un latrocínio !
Siete voi mendichi ? il siate ?
Vagabondi ? alteri andate !
Anche io sono avventurato ,
Seguo io pure il vostro scopo ,
Fu mendico il ricco Omero ,
Vagabondo il gobbo Esopo ,
Mi volete un ladro spurio ?
Io m' appiglio al Dio Mercurio !
Mi volete in preda a morte ,
Questa sorte io subirò ;
Dal terror della miseria
Dall' inedia io morirò !

(*Cadendo in ginocchio ai piedi di Roben. Ad un cenno di quest' ultimo i Gitani afferrano il poeta per legarlo ad un albero, ma nel mentre che sta per accostarglisi il Gitano indicato poc' anzi, odesi la voce di Erm.*)

SCENA III,

ERMELINDA col tamburrino cantando e ballando ,
e detti.

ERM. Sono ! l' aura intorno ai fior ,
Son la voce dell' amor , (vede Giulio)
Ma chi veggo ! ..

ROB. Quell' indegno .
Ha meritato il nostro sdegno !
A impiccarlo ola movete ... (ai Gitani)

GIU. Deh ! pietà .

ROB. (accostandosi a Giu.) Pietà non v' è ...

ERM. Vi fermate , lo sciogliete ,
Quel meschin' mio sposo egli è ...

ROB. e CORO E' suo sposo ?

PRIMO

GIU. (lo suo sposo) Il negheresti ?
ERM. Tu l' anello a me non desti ?
GIU. Si , pur troppo ... fu donato
Me l' avea dimenticato.
ERM. di soppiatto a Giu. (Taci , o guai !)
GIU. (Divengo muto !)
Questo pezzo io non rifiuto !)
ROB. Sciolto ei sia. (E' disciolto.)
GIU. (libero vorrebbe buttarsi ai piedi di Erm.)
ERM. (lo fa alzare , e gli ripete il cenno di tacere)
GIU. Da morte a vita ,
E a qual vita io torno già !
ROB. CORO Ermelinda ognor gradita
Sempre cara a noi sarà !
Ma in premio vogliamo udire ancor noi ! ..
La nuova ballata , che piace cotanto ..
GIU. Ed io non invano starommi tra voi.
prendere un mandolino da un Gitano , comincian do qualche cadenza)

ERM. Vedrete se il canto è solo il mio vanto.
La nuova ballata ripeter saprò. (Canta)
(Giulio , accompagna col mandolino)
Sono figlia al cielo e al mar ,
Ebbi culla in mezzo ai fior —
Come angello io so cantar ,
Come l' onda io scherzo ognor.
Il mio sguardo il sol creò
Con un raggio che mi diè ,
E una fata a me donò ,
Miele al labbro ed ali al piè.
(batendo il tamburrino e ballando)

GIU. ROB. CORO Il tuo canto è lusinghier !
La tua danza equal non ha ;
Sei la stella del piacer ,
Un incanto di beltà !

ERM. (ripiglia il canto)
Stuol d' amanti in atto umile
Mi vagheggia nel cammin ,
Come rosa dell' april
Nell' ebbrezza del mattin.

ATTO

Ma non entra nel mio sen
Di que' cori un sol sospir,
Sono paga altera appien
Di brillare e di gioir,
ROB. Coro'll tuo canto è lusinghier ec.
GIU. (il suo piede imita il vol,
Di sua' voce è dolce il suon,
Ma mi vuole, o non mi vuol?
Son marito, o non lo son?)
(Tutti vanno via merlano seco loro Ermelinda, alla quale da il braccio a Giulio.)

SCENA IV.

PAOLO FULVI *spingendo per un braccio in mezzo al proscenio COSMORANO.*

PAO. Vanne stolto, m' abbandona,
Degno più non sei di me!
COS. Questo è troppo! (è preso da impeto d'ira,
ma tosto si pente)

Ah! no perdona.

Io mi prostro innanzi a te!
PAO. Se quel volgo t' acclamava
Volle un misero insultar!
COS. Su quel volgo io primeggiava,
Ed il cor sentia balzar!
PAO. Sorgi, sorgi, ho d' uopo omai
Di tua fe, del tuo valor.
COS. Parla impera - a me potrai
Chieder fede, sangue, onor.
Nato cotanto orribile,
In sulla via regetto,
E' un figlio delle tenebre
Fu un sol pensiero, un detto!
Le donne si lagnavano
Sassi il monel gittava,
E con orror con fremito
Ognun m' abbandonava
Tu sol tu sol ricovero,
Vita tu desti a me,
Ora se vuoi riprendila,
Io vivo sol per te.
PAO. Tanto non chiedo ascoltami,

PRIMO

Patto il silenzio egli è!
(dopo che si è assicurato di essere solo con Cosmorano e che quest' ultimo ha fatto segno di tacere, prosegue.)

Una leggiadra vergine,
Un' astro, un sol d'amore,
A morte ineluttabile
M' ha già ferito il core!
Ma invan la seguo attonito,
Invan per lei deliro,
Non trovo entro quell'anima
L' eco d' un sol sospiro!
Di sangue io spargo lagrime,
Ella sorride ognor;
Sorriderà la perfida
Alla mia morte ancor!

COS. Ma chi è dessa? che pensi? favella,
PAO. Ermelinda, la barbara ell' è.
COS. Ermelinda!
PAO.

Or che passa la bella,
Fermo ho in mente rapirla con te.

COS. Così fia! tra quegli alberi in calma
Attendiamo e la preda cadra.

PAO. Qual' ebbrezza pregusta quest' alma.

COS. Sarà tua la ritrosa belta.

PAO. (nella massima gioja)

Svela alfine, o core affranto,
Quest' amor che in te nascondo,
Sarà mia d' innanzi al mondo.
Sarà mia d' innanzi al ciel.

Vieni o bella; a me d'accanto
Sarò teco oguor lo stesso
Ogni ben ti fia concesso
Dall' amor del tuo fedel;

COS. Ayran calma, ayran conforto
Le tue smanie e le tue pene,
Saran frante le catene,
Sarà pago il tuo fedel.

Yeglierò contento accorto
Alla pace del tuo core,
Lieto appieno nell' amore
Ti farà propizio il Ciel.

(È per avvicinarsi una pattuglia d' Arcieri. Paolo e Cosmorano si nascondono tra gli alberi.)

ATTO

Io girava disciolta e leggera
Della terra gli opposti sentier,
Ecco un nibbio crudele e rapace
Già ghermir quella misera aspira,
Ma tu corri a donarle la pace ,
E in tue mani mi è dolce cader !

GUI. (Oh qual luce in quell' occhio risplende
Che m'incanta , e d' amor mi favella !
Quella voce al mio core discende
Quel sorriso m'inebria il pensier !
No ; di questa sì vaga beltade ,
Io non vidi più cara donzella !
D'adempir le promesse giurate
Al suo fianco non sento il poter !)

ERM. (con vezzo)
Non mi dici un detto sol
Genio mio liberator ?

GUI. Il tuo sguardo, o cara , è un sol
Che m'abbaglia di fulgor ?

ERM. (esaminando la divisa di Guido.)

Le tue vesti io vò mirar ,
Questa spada... il tuo cimier. (cacciando
con ingenua curiosità la spada; e marciando con
grazia .)
Oh che ciarpa ! (si fissa maggiormente
sulla ciarpa, e dopo averla qualche tempo vagheg-
giata dice) A me donar

La vorresti , o mio guerrier ? ...
GUI. Questa ciarpa io ti darò.

Purchè il core a me dai tu ?

ERM. Ben la ciarpa io prenderò, (impossessandosi
della ciarpa)

Il mio core.. io non l' ho più,
Già tu l'hai rapito a me ! (con grande
ed involontaria espansione.)

GUI. (con grande espressione)
Ah ! che un nume adoro in te !

ERM. e GUI. a due
Creder non oso al giubilo
D' un si beato istante ,
Frenar non posso i palpiti
Di questo core amante ?

PRIMO

Sento per te di vivere ,
Vivo d' un puro ardor ,
Ardo , deliro all' estasi
Del più possente amor ?

(Il coro degli Arcieri da dentro)
Vieni la ronda a compiere
S' allontanò quel rio..

GUI. Già i fidi miei mi appellano ,
ERM. GUI. Ci rivedremo addio !

Ti seguirà spontaneo
Dovunque il mio pensier ! ..

(A stento giungono a dividersi. Appena sonosi al-
lontanati, odonsi le seguenti voci che si disperdono)

CORO d' Arcieri da dentro
Vieni , mostriamo subito
La mano del poter !

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala. Coro d' invitati alla festa.

Coro O dame appressate, coppieri girate,
Il vino e l' amore son gli astri del core ,
Quell' occhio sfavilla, quel nappo scintilla;
E chiudono entrambi soave valor.
Di tutti i più avversi paesi diversi
L' amore ed il vino ti fan cittadino,
Cancellano i mali t' innalzan sull' ali
A un cielo cosparsò di luce e di fior !
(Suono di dentro, che invita al ballo.)
Coro Alla danza alla danza corriamo,
Giunge alfine quest' ora anelata,
E' la vita una danza intrecciata:
Ove solo si cerca goder !
Tutti amici concordi godiamo,
Finchè brilli l' etade fugace,
Qual si avviva agitata una face,
Si la vita s' addoppia al piacer ;
(a coppia a coppia gl' invitati entrano nella galleria.)

SCENA II.

Guido dalla porta di lato.

Gui Come tutti festeggiano ! Me lasso !
Io sol m' attristo e gemo, or che son tratto
A segnar del dolore
Una promessa che disdegna il core !

SECONDO

Perchè ti vidi, o sovrumano raggio
Nella tempesta di mia vita ? o bella
Ermelinda, quel tuo viso adorato
Fù qui scolpito dalla man del fato !

(additando il cuore)

Senza un guardo, un tuo concento
Langue muto il mio pensiero !
Non ha luce il firmamento !
È un deserto il mondo intero !
Senza te che ognor desio,
E un tormento il viver mio,
Solo, o donna, il cor piagato
Balza esulta accanto a te ...
Tra gl' incanti del creato
Il maggior tu sei per me !

SCENA III.

ELISA e detto

Eli.	Guido ..	
Gui.	Diletta Elisa ..	<i>(le bacia la mano)</i>
Eli.		Io non credevo
		Di ritrovarti in questo
		Loco, turbato e mesto !
Gui.	Or ora giunto io sono, e nel deo	
	Di rincontrarti quì da solo a sola,	
	Mi son fermato.	
Eli.		Guido, ti rammenta
	Che tra poco solenne una promessa	
Gui.	Segnar tu dei ...	
Eli.		Che dire intendi ?
		Intendo,
Gui.	Che interroghi il tuo cor, se può se ognora	
Eli.	Amar mi può, come il mio cor t' adora !	
	Elisa, qual linguaggio !	
	Il più sincero ...	
Gui.	È qualche dì che tu sei meco freddo,	
Eli.	Indifferente ...	
	Ah ! no ..	
	Vedi, neppure	
	Poni la ciarpa, di mia man fregiata !	

GUI. Quella !

ELI. Più non la cari...

GUI. No, tra i doni più cari io l' ho serbata.
(Odesi in istrada il suono del mandolino di Giulio che accenna alla ballata di Ermelinda. A questa memoria Guido si conturba ed involontariamente si distacca da Elisa.)

GUI. (Ciel, qual suono?)

ELI. M' ami, m' ami?

SCENA IV.

BARONESSA de GONTRAN, PAOLO, MOREPIN,
invitati, e i precedenti.

MOR. ed invitati (a Guido.)

L' Ermelinda non udisti? ..

Guido in grazia tu la chiami,

Tu che all' empio la rapisti... .

GUI. Io chiamarla? in tal momento?

GON. (Qual pensiero! .)

PAO. (Che mai sento!)

(Invitati insistendo presso Guido)

Vieni, e appella la gitana,

Vieni vieni, o s' allontana... . (conducono
quasi a forza Guido alla finestra, da dove fanno se-

gni di chi invita altrui a salire mostrando la persona
di Guido stesso.)

Ella accetta — mira accetta,

E ver noi giuliva affretta.

PAO. ELI. GUI. e BAR.

(Rio presagio il cor m' attrista

Questa donna in aspettar!)

MOR. ed invitati Mai più bella non fu vista,

La vogliamo festeggiar!

SCENA V.

GIULIO con il mandol. ad armacollo ERMELINDA e detti.

GIU. Noi siam di casa... avanti avanti. (facendo
luogo ad Ermelinda)

MOR. (ed invitati.) Oh quanta grazia!

SECONDO

(Crudeli istanti!)

PAO. Tutti a rassegna io vò passar (osservando
prima con tenerezza mal celata Guido, poi i varj
personaggi che sono in scena, finchè si avvede di Pao-
lo, e con grido di spavento e meraviglia esclama)

Cielo! ...

MOR. ed invitati Che avvenne?

ERM. Nulla... sì nulla,

Una membranza mi conturbò!

PAO. ad Erm. In me confida cara fanciulla.

(Ermelinda gli volge con non curanza le spalle, e
guarda spesso Guido)

ELI. (Qual guardo!)

PAO. (Ah! tanto odiar mi può!)

GUI. (Io tremo!)

MOR. ed invitati ad Erm. Or danza, via su da brava!

ERM. Ah! no, nol posso (sempre assorta
a guardar Guido che cerca evitarne gli sguardi.)

ELI. (Ch' ei mi tradì!)

MER. ed invitati

Almen per l' uomo che ti salvava,

Danza per Guido... .

ERM. Per Guido? ah sì!

MER. ed invitati. Viva Ermelinda!

ERM. Pronta son io.

Farò portenti per questo vel! (cavando la
ciarpa datale da Guido.)

ELI. Che veggio! iniqua, tal peggio è mio!

(strappandola di mano)

Tu m'hai rapito lo sposo. (addita Guido e
si abbandona piangendo nelle braccia della madre)

Tutti gli altri con diversi affetti Oh Ciel! ...

PAO. ad Erm. Donna infedele e perfida,

Mira i trionfi tuoi! (additando Elisa)

Un vero amor comprendere

No non sai tu nè il puoi!

Volubil mancatrice,

Sedotta e seduttrice,

Ben ti sortì la patria,

Un cor perverso è in te!

ERM. a PAO. Taci, crudel, mi è gloria

Se io nacqui in Oriente,

ATTO

Brucia per lui quest' anima (*mostrando Guid.*)
 Più di quel sole ardente !
 Io l'ignorava amore ,
 Ei sol mi tolse il core , (*come sopra*)
 Per lui morire o vivere ,
 Sarebbe egual per me !

Gui. Io sono io son colpevole ,
 Non quell' ingenuo core; (*additando Erm.*)
 La vidi e sol mirandola
 Scordai l' antico amore !
 Un guardo suo mi vinse , (*come sopra*)
 Al suo poter m' avvinse ,
 Sol per amar quell' anima
 Natura un cor mi dìe !

Eti. (*guardando Erm.*)
 Ella mi tolse , ahi misera !
 La vita il mio tesoro :
 No non potrei più vivere
 Senza di lui che adoro !
 Entro il mio cor già seuto
 Il più crudel tormento
 Ma l' amo ancor quel perfido
 Quel mancator di fe !

Gon. MOREP. ed invitati.
 Come d' Elisa ai gemiti
 Ogni bell' alma geme !
 Il traditor puniscasi
 Alla perversa insieme !
 La più feral vendetta
 Compiere a noi s' aspetta ,
 E quell' ingiuste lagrime
 Di sangue avran mercè !

Giù. Del mio rival belligero
 Mi turba la presenza !
 Lo tratterei qual merita ,
 Ma voglio usar prudenza !
 Ben per amor di lei (*guardando Erm.*)
 Con lui mi batterei ...
 Ma un ferro nelle viscere
 Bello davver non è ! (*rivolgendosi uno per uno , a tutti gl' interlocutori che vorrebbe calmare , mentre nessuno lo cura.*)

SECONDO

Dame messeri più non temete ,
 Per me l' affare si aggiusterà .
 La fidanzata voi sposerete ; (*a Guido*)
 No , non v' è dubbio , la sposerà ! con ostensione .

Noi signorina parlar dovranno ... (*ad Erm.*)
 Tutti ho calmati , son lieto effe ...
 Un solo accento più non udremo ,
 Posso contento esser di me !

(*Nel momento che crede d' aver posta la pace fra tutti , i seguenti personaggi nel massimo furore irrompono contro Ermelinda.*)

Pao. Gon. ELIS. MOREP. ed invitati.

Esci perversa , vanne maliarda ,
 Perfido core, alma codarda !
 Finchè non scoppi la mia vendetta ;
 Sii disprezzata, sii maledetta ,
 L' aura fuggente dia foco ardente ,
 Il suol che premi ti dia l' avel ! ...
 Vanne imprecata abbrominata ,
 Respinta in terra perduta al ciel !

Gr. Sono un poeta uditemi ,
 Non mi mandate a monte ,
 Voi mi vedrete subito
 Con qualche serto in fronte ! (*ad Erm. con paura*)
 Fuggiam , l' affare è serio ,
 Sento per l' ossa un gel !
 Prevedo una tragedia ,
 Vieni col tuo fedel !

Gu. ed Erm. Un nodo indissolubile
 Tuo questo cor già rende ,
 Eterna è come l' anima
 La fiamma che mi accende ,
 Io ti saprò difendere
 Tu mi saprai difendere
 Contro il destin crudel ,
 Disideremo i fulmini
 Per noi pregando il ciel .

(da tutti maledetta e respinta Ermelinda si allontana con Giulio, Guido la segue risoluto.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in un albergo. In fondo l' uscio d' ingresso, ed una finestra praticabile.

GIULIO solo che passeggiava in atto tragico ed a passo concitato per la scena, ed ERMELINDA nascosta.

Tradirmi ? Oh mia vergogna ? Oh mio dispetto !
E poteva quel suo cor disumano
Il poeta lasciar pel Capitano ?
Povera poesia, che più ti aspetta ...
Me ne andrò ... non conviene
Far sì brutta figura ad un par mio !
La fermezza è il maggiore de' miei vanti,
Dopo il fatto crudel dell'altra sera,
Più veder non la voglio, ho risoluto
Ed or che ho risoluto, in fede mia
Un armata fermarmi non potria !

(prende il cappello ed il mandolino, e s' incammina per andarsene. A questo, sull' uscio della porta a dritta si mostra Ermelinda.

ERM. Ehi si fermi.

GIU. (fermandosi senza esitare) Eccomi..

ERM. (accennando di avvicinarsi) Avanti.

GIU. (avvicinandoseli quasi macchinalmente)
(Dove è più la mia fierezza !)

ERM. Il maggiore de' suoi vanti (con ironia)
Veramente è la fermezza !

GIU. (Ah ! m' intese la furbetta,
Oh mia rabbia ! oh mio rossor !)

ERM. (Troppo ei m' ama e mi rispetta,
Passerà quel suo rancor !)

GIU. (decidendosi ad andar via) Parto...

ERM. (trattenendolo) Ascolti

GIU. Che chiedete ?

TERZO

ERM. Sono inferma, e chiedo aiuto !

GIU. Voi si florida che avete ?

ERM. Deh mi salvi omai la vita !

GIU. Ma parlate,

ERM. Soffro al core,

E più reggere non so,

Ho un gran male, il mai d' amore

E per Guido io morirò !

GIU. Guido ! Guido e che poss' io ?

ERM. Verso il tardi io qui l' aspetto...

GIU. L' aspettate ebbene addio !

ERM. Ma l' amante è in sua dimora, (impedendogli
la via)
Ella a me lo condurrà.

GIU. Io che cosa ! ah questo ancora ! (con sdegno)

L' ira mia più fren non ha !

Crudele tuo sposo perchè mi chiamasti ?

Crudele al tuo fianco perchè mi portasti !

Raccogliere in giro dovea la moneta

Un genio, un poeta - al pari di me !

Ed or per un altro mi opprimi, mi annulli,
M' inganni, mi sprezzzi, di me ti trastulli !...

Va trista, va indegna... non ha l' universo

Un cor più perverso, - più infido di te !

ERM. Tranquilli il signore quell' alma sdegnosa
Per torlo alla morte mi finisca sua sposa !
Se in giro ella viene, se in via m' accompagna
Il viotto guadagna, - dimora con me !

E quando fondava sul grato suo core

Chiedendo sì lieve meschino favore,

Sen fugge di furto con anima lieta,

Evviva il poeta, - cui rendo mercè...

Mi vien da piangere, mancar mi sento

Non trovo un alma pietosa almen...

(sostenendola)

A quelle lagrime mi freno a stento !

Un cor di ferro non chiudo in sen !...

Hai vinto, hai vinto, commosso io sono

Quel che tu chiedi tutto farò,

Bontà cotanta del cielo è un dono.

A te per sempre grata sarò !

La stella mia benefica,

Il genio mio tu sei,

ATTO

Tutti gli affetti miei
A te confiderò.
(No non si trova un' anima
Più generosa in terra;
Tregua a cotanta guerra
Per lui tra poco avrò !)

GUI. Come agnelletto placido
Ti starò sempre accanto
A un cenno tuo soltanto
Qual caprio io salterò !
(Se un altro a mensa nobile
Più fortunato assidesi,
Io le minute briciole
Almen raccoglierò !)

Giglio parte, Erm. entra nella stanza a dritta.

SCENA II.

COSMORANO poi PAOLO

Cos. Compro è l' albergator, ma Fulvi in questo
Loco a che venga, in ver non indovino:
Che monta! l'obbedirlo è mio destino.
Mi carezzi, o conculchi
Una bell' opra ei mediti, o un delitto
Obbedirlo e tacere è a me prescritto.
Il suo sguardo è il mio fascino!... Sol una
Un' alma sola al mondo
Farmi i suoi cenni trasgredir potria
Quell' Ermelinda salvatrice mia:
Più non la vidi da quel giorno: ignoro
Dove ella alberghi, ma chi vien!
(Guardingo ed in nero mantello) Securi
Siam noi?

Cos. Non hai di che temer!
Ben m' odi,

Pao. Ritroverai qui presso altri miei fidi,
Unisciti con essi, e di rincontro
A quest' albergo puniti in agguato,
Se da quella finestra,
Che sopra il fiume sporge, uscir me yedi,
Allor con quei seguaci

TERZO

E con chiunque in via raccoglier puoi,
Qui vieni a vendicarmi io fido in voi!
(Cosmorano fa segno d' obbedire, ed esce)
Istrutti son que' fidi miei di quanto
Oprar dovranno, se non fallo il colpo,
Cosmorano l' ignora, ad Ermelinda
Troppo è grato colui!
Perfida, or ora attendi
Il felice rival, ma il mio sage
Esplorator che alla sua traccia io poso,
Il tutto a tempo mi svelò. Tremate!
Il rischio, l' onta, il palco io più non veggio!
Di entrambi insieme vendicar mi deggio!
Qual rumor! non m' inganno... alcun s'avanza...
E' dessa al vago incontro al certo corre...
Ah! per quanto l' amo, l' alma or l' abborre,
(si nasconde a sinistra)

SCENA III.

ERMELINDA, GUIDO, e detto nascosto

ERMI. Guido ei viene l' ho mirato
Come il cor mi balza in petto!
Scordo l' ansia del passato,
Vivo sol pel mio diletto!

GUI. Ermelinda...
ERMI. (fingendosi sdegnosetta) Giuri amarmi?

GUI. La mia fè ti giuro ognor.

PAO. (Già comincia a torturarmi
Gelosia, dispetto, amor!)

ERMI. Vedj vedi, a te vicino (con passione)
Son già pronta a perdonarti,
Sembra forza del destino
Che mi spinge ad adorarti!
Più non temo più non peno,
Più per te desi non ho.

GUI. E' l' amor che a te m' invita,
Sul mio cor tu sola imperi,
Tu sei l' astro di mia vita,
Il pensier de' miei pensieri,
Voglio vivere al tuo seno
Al tuo sen morire io vò.

Pao. (Son pugnali avvelenati
Quegli accenti pel mio core!
Ho il soffrir dei disperati,
Ho dei demoni il furor !)

Gui. ad Erm. Vieni non più mia sarai,
Vieui all'ara, ove il Ciel ne congiunge,
Su corriamo, a comprender non giunge
Tanta gioja l' umano pensier!

Erm. Ah! che ascolto! balzar tu mi fai!
Il mio piè, la mia mente vacilla?
Mentre l' alma di gioja sfavilla.
Ho un presagio d'affanni forier!

Pao. Già una furia m' incalza mi stringe,
Sul mio cor come un incubo sta!
Questa furia che al saugue mi spinge,
Appagata col sangue sarà!)

Gui. ed Erm. Su corriam, ci ameremo in eterno
Su corriam, sarò sempre con te. (per andare
Paolo snudando il pugnale e ferendo Gui. alle spalle)
No con lei sciagurato all' abisso

Gui. (cadendo gravemente ferito) Ah!

Pao. (gitta il pugnale e corre alla finestra, ma prima di buttarsi dice con terribile ironia.)
In eterno ora amatevi. (si slancia nel fiume)

Erm. vorrebbe correre a chiamar gente ad ajutare
Gui.: ma cade su di una sedia svenuta.)

Ahimè!

Dalla parte dov' è caduto Fulvi succede uno strepito
come di un accorruomo)

Cos. (di dentro)
La forza accorrete lassù ne seguite ...

(Voci diverse anche dentro)
Puniamo un delitto, correte venite ...

Gui. (con voce fioca a terra.) Io moro ...
Cos. (avvicinandosi)

Qui certo sarà il delinquente ...

SCENA IV.

Entrano frettolosi Cosmorano, Coro di Borghesi,
comparse di soldati e detti.

Cos. Qual vista! Ermelinda!
Coro Qual ferro un morente
Gui. (semivivo è trasportato dentro)

Cos. (Oh cielo! ed io stesso?)

Coro (mostrando Erm.) Si arresti, si arresti,
Fu l'empia Gitana che a morte il ferì!

Cos. Che dite è innocente, lo stoltor l'infame
Son io che credetti di Fulvi alle trame! (addi-
tando i Borghesi)

Son complici questi che il vile comprava,
Costei non lo seppe, nol fe, non pensava.

Coro E' rea, nün da morte salvar la' potrebbe ...

Cos. Chi rea la proclama, chi rea la vorrebbe
Soltanto a guardarla nel volto si appresti
E dica se un core malvagio sarò ...

Coro a Cos. Invan tu favelli, si traggia l'infida ...

Coro Perversi tremate, giustizia m' avrò!
(scacciato si allontana minaccioso)

Erm. (risensando)

Qual sogno! me' lassa! (alzandosi)

Coro (additando i soldati che l'acerchiano)
Tra ceppi omicida?

Erm. Che sento! ove è Guido? (mirando intorno)

Coro Da te' s' immolò!

Erm. (li guarda indifferente, si passa una mano per
la fronte, vien preso da un riso convulsivo e nel
delirio ripete con gioja le parole)

Vieni all'ara non più mia ti bramo
Ecco il serto corriamo, corriamo ...

Ah! no t'arresta, l'ara fatale
In una tomba già si caangiò!

Dove era il serto pendé un pugnale,
Un mar di sangue tutto inondo!

D'amor sull'ali voliamo insieme
A un ciel di gioja di volo fa.

Solo un desire, solo una speme
I nostri cuori animerà.

Ahimè! che veggio io non vaneggio!
Balena il ferro ei cade, ei muor..

Su su correte su m'occidete,
Viver non posso senza il mio cor!

Coro Tra le ritorte sei rea di morte!
Vieni, il tuo fato sì compira.

Tu lo perdesti tu l'uccidesti,
Ma vendicato Guido sarà!

(I soldati portano con la forza prigioniera Ermel.)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Sorianata. Da un lato esteriore di una prigione Dall'altro lato antiche ruine. In fondo strada che lascia vedere in lontananza varj fabbricati. E' vicino ad albeggiare.

All' alzarsi del sipario nell' ombra più densa sicchè dagli altri interlocutori mal potrebbe avvertirsi sta un uomo gittato su alcuni gradi cadenti, che sussistono tra le ruine d'incontro alla prigione , alla quale immobile e muto ha fisso mai sempre lo sguardo. Quest' uomo è Cosmorano. Mentre il più fitto silenzio regna nella scena , s' inollrano Roben e Giulio .

GIU. Roben, se non m'inganno,
Un' altra sarà questa
Inutile venuta ! Scorso è un mese,
Da che al sorger dell' Alba
Noi qui per rivederla il più moviamo :
E a mani vuote ognor ce ne torniamo.
ROB. Perchè tu mi scoraggi ?
In quest' ora in cui men grave è il periglio
Mi è dolce almeno riveder il loco
Ov' è colei rinchiusa , ancorchè mai
Non si mostri e non esca ...

GIU. (con ribrezzo)
Dunque passeggeremo all' aria fresca !
ROB. (con enfasi)
Eppur mi dice il core ,
Che al certo questa volta
Noi la vedrem la tenera Ermelinda ...
COS. (nell' udire pronunziare la parola Ermel. sorge
d'un subito accostandosi ai due)
Qual nome ! ...

QUARTO

ROB. e GIU. (*impauriti*)
Tradimento !

COS. Vi fermate ,

Tutto ho udito di là. Se amici siete
Voi d' Ermelinda , amici miei sarete !
Io da un demone sospinto
A rapirla un di fui tratto ,
Ma venia tra ceppi avvinto
Dagli arcieri accorsi al fatto.
Ella i ceppi a me scioglieva ,
Io da stolto i suoi stringeva ,
Or darei la vita mia
L' innocente a liberar.

ROB. Ermelinda ! ah ! tu non sai ...
Io bambina la rivenni ,
Io la crebbi , l' educai ,
Io qual figlia ognor la tenni

GIU. E chi a me salvò la vita !
Chi mi diè soccorso aita !
Fu colei co' modi suoi ,
Ed in noi dovrà sperar.

ROB. Ben ei parla ...
COS. a ROB. In me confida.
(odesi in fondo un squillo di trombe)

ROB. Questo è un bando.

GIU. Udiamo un poco..
(Un banditore da dentro)

Come barbara omicida
Condannata a morte al foco ,
Ermelinda scorsa un' ora
La sua pena espierà.

COS. (verso la parte dove si è veduto il bando)
Maledetto !

ROB. E fia che mora ?
GIU. Ah ! più sangue in me non v' ha !
(Presi tutti tre dalla più profonda commozione si
scostano cercando nascondere l'uno all'altro il pia-
no dal quale sono sopraffatti)

A 3. Son vivo o morto ? Sogno o son desto ?
Qual grido ascolto crudel funesto !
Quel cor pudico quel vivo incanto !
Quella magnanima non sarà più ?

ATTO

(Si guardano involontariamente, si avvedono delle lagrime scambievoli, e correndo con ansia ad abbracciarsi proseguono.

Uniammo uniamo il nostro pianto,
Mai la pietade colpa non fu !

ROB. deciso Non più, dobbiam salvarla.
GIA. Io l'ho già detto;

Ma come strapparla
Dall'unghie lor si può ?

A 3. Pensiam pensiam..
ROB. e GIA.

Cospetto !

Trovato un mezzo io l'ho.
ROB. Dai Gitani miei seguito
Quando uscire la vedremo,
Noi correndo in altro sito
Fiamme e fuoco appiccheremo !
Ivi a lor la forza accorre,
Qui a rapirla un altro corre,
Una gara di valore
D'ardimento nascerà,
E l'afflitto genitore

La sua figlia abbracerà ?
Fida fida sul mio braccio,
Io rapirla, io sol desio
Tra gli arcieri io già mi cacco,
Già la bella è in poter mio.

La sostengo mi fo strada.
Quella folla si dirada.
Fulvi stesso il pegno amato
Contrastar non mi vorrà,
E il deformè sventurato

Un contento in vita avrà ?

Ed io pur da bravo amico
Non avrò le mani in mano,
Corro, volo, in men che il dico,
Disfiliato al Capitano,
Non fu grave la ferita,
Forse omai sarà guarita,
Io diroglì il caso nero
A salvarla qui verrà
E il mio genio al par d'Omero
Questo fatto eternerà.

COS.

GIA.

QUARTO

A 3, (con fermezza nell'andar via)

Per lei tutto oprar dobbiamo,

Vinca o ceda il nostro ardir !

(Nel passar oltre scorgono le vestigia indicate, si raccogliono, e stringendosi le mani esclamano.)

Tutti uniti qui giuriamo

Di salvarla o di morir !

(S'allontanano veloceissimi. E giorno. Si apre la prigione, n'esce Paolo Fulvi rannuvolato e torvo.)

SCENA II.

PAOLO solo, indi ERMELINDA, CORO, comparse, e COSMORANO.

Sconsigliata ! ancor tempo eravi e scampo
A salvarti la vita,
Se tu meco fuggir non isdegnavi !
Or mori ! le mie trame
Sortir l'effetto desiato ! Indarno
Cosmorano parlava, indarno Guido
A nuova vita sorge,
Che ognor egro e lontano
Quando per essa oprava
Coi miei raggiri inutile tornava
Fatalità tremenda ! Io son costretto
A pendere Ermelinda, io che per lei
La vita ed ogni ben rinegherei !
E Guido !... oh rabbia ! non l'avrà costui,
O mia per sempre e non sara d'altrui !

Dimmi dimmi, o fato mio,

Tanto gel se in lei gitasti :

Perchè poi nel detto mio

Un incendio alimentasti ?

Se in quel volto hai tu cosperso,

Tutto il bel dell'universo,

Perchè darmi un sentimento

Da comprenderlo ed amar ?.

O distruggi il tuo portento,

O non farmi delirar ?

(Dalla parte della prigione odesi una marcia funebre Paolo è preso da un involontario tremito, si batte la fronte, disperatamente fugge verso le ruine,

ATTO

(Intanto alcune fiamme balenano tratto tratto verso i fabricati di Madrid che sono in lontananza. Il suono della marcia sempre più si avvicina molti popolani vi accorrono finchè si mostra il corteccio de' soldati in mezzo a quali coverta da un velo nero è Ermelinda. Questa osservando i ruderii anzidetti s' inginocchia a pregare.)

CORO. Tu che abbracci l' infinito
Col tuo sguardo onnipossente.
Tu che accogli un cor pentito
Coll' amore e la pietà,
Deh ! ti mostra a lei clemente ,
E quell' alma in ciel sarà !

(Il popolo ripete questi due ultimi versi con gran raccoglimento.)

ERM. Ah ! mel dice il cor fidente,
Che nel Cielo lo rivedrò !

(Le fiamme raddoppiano, senza alcuna altra interruzione sino alla fine del dramma, verso la parte indicata di sopra, donde pure si levano grida allarmanti.)

Voci lontane. Al fuoco al fuoco! Ai traditori!
Soldati Corriam, puniam quegli empi cori...

Molti dei soldati corrono verso il fondo. Dopo un istante, quasi invisibilmente Cosmorano, il quale giunge in un baleno fino ad Ermelinda, e prendendola per mano grida.

Gosteia salva nessun la tocchi,
Il ciel lo vuole, ei m' ispirò !

(In un attimo, mentre i pochi soldati rimasti e popolani sorpresi dall' ardore di Cosmorano e già commossi per Ermelinda, sono quasi sul punto di far luogo ad entrambi, si mostra Paolo che si pianta innanzi al deforme.)

SCENA ULTIMA

PAOLO poi GIULIO, GUIDO ed i precedenti

PAO. & COS. Stolto t' arresta popol, costei
E' della legge, ritor la dei!

Tutto il popolo spinto dalla voce di Paolo facendo bariera a Cos. gli impedisce la fuga. Cosmorano inginocchiandosi innanzi alla donna in modo che non potrebbero riprenderla senza passar su lui.

Cadrò cadavere ai suoi ginocchi

Me vivo toglierla nessun la può !

GIU. dal fondo con una pergamena arrotolata fra le mani, che agita con gioia)

Fermate.

GUI. (appoggiandosi a Giulio)

È il Prencce che me qui manda

CORO COS. PAO. ERM. con diversi movimenti

(Guido prendendo il decreto da Giulio, e mostrandolo ai soldati.)

CORO Guido !

GUI. Obbedire vi comanda,

Campai da morte, ma non è rea.

(mostrando Ermelinda)

La donna, reo costui sol fu.

(additando Paolo Fulvi.)

CORO Fulvi.

GUI. (ai soldati che eseguiscono)

S' arresti, tutto saprete,

Questa è mia sposa, me la rendete,

PAO. (allontanandosi tra soldati)

Oh ! rabbia, oh scorno !

GUI. ERM. (correndo l' uno all' altra)

Io ti perdea

Per rinvenirti, e amarti più !

(I soldati tornando dal fondo ove l' incendio segueva sempre)

GUI. ed ERM.

Di quelle fiamme al yampo

Più questo cor s' accende

Più che quel foco splende

Sfavilla il mio pensier !

C.

37457

32

ATTO QUARTO

Parmi il passato un lampo !
Non sento nel mio core,
Che l' estasi d' amore
Che l' ansia del piacer !

GLI ALTRI TUTTI

Di quei diletti al giubilo
Giubila il mio pensier,
Fia la lor vita un' estasi
Il' amor e di piacer

L' incendio è al colmo , tutto il teatro è rischiato dalle fiamme. — Quadro.

FINE.

Se ne permette la rappresentazione
per l' Eñò Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione
Avvocato Alessandro Ricci Curbastro Censore politico

Se ne permette la rappresentazione
per la Deputaz. de' Pubblici Spettacoli - C. Cardelli Dep.

